

# Carceriere umano

di Stefano Faina e Silvio Napolitano

**I**l dato sul numero di suicidi nelle carceri italiane racconta uno scenario che continua a porre interrogativi sulle condizioni all'interno degli istituti penitenziari e sul valore della carcerazione stessa. Eppure basterebbe guardare all'indietro per scoprire che, in passato, ci fu chi coraggiosamente decise di creare un ponte fra le realtà del "dentro" e del "fuori", rendendo meno netta la separazione fra questi due emisferi.

Nel 1952 sbarca un uomo sull'isola di Santo Stefano, di fronte a Ventotene. È un funzionario dello Stato, mandato lì per dirigere il carcere che ha sede su quell'isola. Si chiama Eugenio Perucatti, ex censore negli istituti minorili, fervente cattolico e sostenitore della funzione rieducativa della pena. Quello di Ventotene è un istituto di massima sicurezza, una sorta di fortezza in mezzo al mare. Le sue strutture sono fatiscenti (manca tutto, dall'acqua all'elettricità) e 250 detenuti vivono ammassati in piccole celle di 2 metri per 3. Perucatti non si perde d'animo e inizia una sfida apparentemente impossibile: rendere quella prigione un luogo in grado di formare uomini che possano essere riammessi nel mondo, al servizio della società. Avvia le opere di ristrutturazione, coinvolgendo i detenuti che lavorano in prima persona alla riqualificazione. Li fa sentire parte di una famiglia; a uno di loro affida persino il ruolo di *baby sitter* del più pic-

colo dei suoi dieci figli. Fa costruire un campo da calcio dove i detenuti sfidano la locale squadra dell'isola in partite che rappresentano il primo passo per una convivenza civile fra due mondi: quello "dentro" e quello "fuori". Poi riprende in mano le carte dei processi che avevano condannato quegli uomini. Le studia e riesce a far graziare quattro di loro dal Presidente della Repubblica, che ne riduce la pena dall'ergastolo inizialmente previsto a trent'anni di detenzione.

Nell'inverno del 1960, in linea con le direttive del governo Tambroni che mal tollerava "l'esperimento di Santo Stefano", Perucatti finisce sotto il tiro della stampa più vicina all'esecutivo. Viene trasferito in Puglia, a Turi di Bari, fra le lacrime dei detenuti e collaboratori che gli erano stati accanto in quell'impresa apparentemente impossibile. Il carcere di Ventotene chiuderà definitivamente nel 1964, dopo un brusco ritorno alla rigidità detentiva. Nel 1976 l'approvazione della Legge Gozzini – che prevedeva la remissione in libertà, dopo 26 anni di reclusione, di quei condannati all'ergastolo che avevano mostrato adeguati presupposti riabilitativi – renderà giustizia al pensiero di Perucatti.

Oggi l'ex carcere di Ventotene è al centro di un importante progetto di riqualificazione che lo trasformerà in un centro per finalità culturali e di alta formazione. Una sorta di tributo postumo e indiretto al lavoro di un uomo coraggioso e visionario che ha saputo credere negli esseri umani.

